Tentativo di violazione del confine bloccato dalle forze sovietiche

La guarnigione USA a Berlino messa ieri in stato d'allarme

Carri armati sovietici e americani si fronteggiano per tre minuti sulla linea di demarcazione - Scambio di note di protesta fra Gromiko e Thompson a Mosca

BERLINO, 27 — Dieci carri armati sovietici T-34 e TF si sono schierati oggi per un quarto d'ora al posto di controllo della Friedrichstrasse a Berlino democratica; pochi minuti prima carri armati americani erano giunti dall'altra parte del confine per una vistosa e provocatoria dimostrazione di forza, mentre il comando statunitense a Berlino ovest annunciava l'*allarme* per tutte le forze di occupazione americane di stanza nei settori occidentali. In risposta a queste misure provocatorie per la prima volta da domenica scorsa — cioè da quando i comandi USA si sono avventurati in una nuova serie di pericolose incursioni sul confine della RDT — le forze sovietiche, che si trovano nella Germania democratica in base agli accordi del trattato di Varsavia, sono intervenute per ricordare energicamente agli occidentali che ogni atto aggressivo contro la RDT è diretto contro tutto lo schieramento socialista.

I fatti odierni si sono svolti in questa successione. Qualche minuto prima delle ore 17 comparivano dalla parte *occidentale del confine* dieci carri armati USA. Contemporaneamente, veniva dato l'allarme alle forze di occupazione americane, in tutto 6.500 uomini. Alle 17 precise sono arrivati i carri armati sovietici. Le due formazioni si sono fronteggiate per tre minuti, le bocche dei cannoni puntate a pochi metri di distanza. Più indietro, dall'una e dall'altra parte, due folti gruppi di civili seguivano a distanza e in silenzio la drammatica scena. Essa è durata — come si è detto — tre minuti. Poi i carri armati americani hanno fatto lentamente dietro-front e si sono allontanati verso l'*Hallensches-Tor*, in direzione sud. I carri armati sovietici sono restati fino alle 17,15, poi anch'essi si sono ritirati. Il posto di controllo della Friedrichstrasse ha ripreso così il suo aspetto consueto, con gli agenti della polizia popolare e i doganieri della RDT sotto la bandiera col martello e il compasso da una parte, i poliziotti e i soldati del corpo *di guardia americano* dall'altra, sotto la bandiera a stella e strisce. Nel tardo pomeriggio il comando USA revocava anche l'allarme alle sue truppe.

I tre minuti in cui i carri degli eserciti dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti si sono fronteggiati al limite della striscia bianca che separa il mondo del socialismo da quello dell'imperialismo sono stati il momento culminante della nuova crisi artificiosamente montata dagli Stati Uniti nel cuore dell'Europa. Da domenica scorsa le forze della RDT sono state oggetto di una ininterrotta serie di provocazioni, che sono andate dalle violazioni di confine da parte di civili americani, alle irruzioni dimostrative di automezzi militari statunitensi sul territorio della Repubblica democratica, ai voli di ricognitori aerei su Berlino est. Nel pomeriggio di oggi, poco prima dell'arrivo dei carri armati sovietici, si era ripetuto l'ingresso a Berlino democratica di un'auto americana occupata da civili e scortata da tre automezzi militari con soldati a bordo.

Questo clamoroso, gravissimo rilancio della guerra fredda a Berlino ha la sua origine in un elemento del tutto pretestuoso: hanno diritto gli addetti alla sicurezza della RDT di chiedere i documenti di identità a persone indossanti abiti borghesi le quali dichiarino di appartenere alle forze di occupazione occidentali a Berlino ovest? Gli americani sostengono di no. Ma questa è una tesi che il governo della Repubblica democratica tedesca dichiara assurda e insostenibile. Perché è vero — e non è mai stato contestato — che gli appartenenti alle forze di occupazione possano muoversi all'interno di Berlino senza sottostare a controlli di frontiera, ma perché questa norma possa essere applicata è indispensabile che chi si appresta a varcare il confine sia chiaramente identificabile come membro delle guarnigioni occidentali, indossi cioè l'uniforme.

Il col. Soloviev, comandante delle forze sovietiche di Berlino, ha inviato al collega americano, gen. Watson, una energica nota nella quale respinge la richiesta dello stesso Watson che ufficiali sovietici vengano inviati al posto di blocco orientale della Friedrichstrasse. Il col. Soloviev afferma che le truppe sovietiche non si trovano in Germania per dirigere il traffico stradale, bensì in seguito al patto difensivo militare di Varsavia.

La nota di Soloviev a Watson contiene questi altri punti:

1) Il sorvolo di Berlino Est da parte di elicotteri americani è una violazione dello spazio aereo della RDT.

2) Le puntate di militari americani armati, di scorta a persone in borghese, nel settore orientale di Berlino vanno considerate come un intervento militare diretto degli Stati Uniti nella RDT.

3) Il comando sovietico adotterà, se necessario, provvedimenti atti a controbattere tale intervento.

A Mosca si è avuto uno scambio di note tra Gromiko e Thompson, sempre a proposito di Berlino.

Altri 50.000 soldati USA saranno inviati in Europa

LONDRA, 27. — Questa sera a Londra si sono avute gravi indiscrezioni sul contenuto delle conversazioni svoltesi tra il ministro della difesa inglese, Watkinson, e il vice-ministro americano, Gilpatrick. Questi — che proveniva da Bonn e Parigi — avrebbe informato il suo collega che gli Stati Uniti intendono inviare in Europa altri 50 000 uomini nel prossimo gennaio. Però, già prima della fine dell'anno, verrebbero inviati in Europa altri rinforzi in uomini, materiale e soprattutto aerei «col preciso fine di ottenere che Mosca si renda conto che l'Occidente è deciso a difendere Berlino».

A sua volta Watkinson avrebbe elencato i provvedimenti presi da Londra per portare l'armata britannica del Reno a 55 000 uomini e per incrementare il contributo inglese allo schieramento occidentale di prima linea in Europa.

Inoltre Gilpatrick avrebbe esercitato una forte pressione affinchè la Gran Bretagna ripristini la *coscrizione* obbligatoria per fare fronte ai suoi obblighi atlantici.

I due ministri si sarebbero trovati d'accordo per rivendicare un maggior contributo finanziario della Germania occidentale al costo del mantenimento e dell'addestramento delle truppe anglo-americane dislocate in Germania. Infine Gilpatrick avrebbe quindi cercato di calmare il risentimento inglese per le ingenti commesse di materiali ed armi fatte dalla Bundeswher a ditte americane, a scapito di Londra.

La propaganda americana ha perduto oramai ogni ritegno. Dopo la dichiarazione del senatore Rutherford sulle migliaia di bombardieri USA continuamente in volo con sotto le ali due bombe atomiche della potenza complessiva di 50 megaton, il generale LeMay ha addirittura sottolineato l'esigenza di elaborare nuove armi «in vista della guerra spaziale».

Un altro alto funzionario, il direttore dei piani di sicurezza civile, Frank Ellis ha annunciato che Kennedy porta sempre addosso una lista di personalità che dovrebbero assumere la direzione degli affari del paese in caso di scomparsa dei membri del governo.

Infine il governatore di New York, Nelson A. Rockfeller, ha dichiarato che gli Stati Uniti devono riprendere su larga scala gli esperimenti nucleari, quale che sia la reazione mondiale.

Nuova stazione sovietica nell'Artico

MOSCA, 27. — Un messaggio del rompighiaccio atomico *Lenin* ha annunciato che una nuova stazione polare sovietica è stata creata nell'Artico. Gli scienziati di questa nuova stazione, che è stata chiamata *Polo Nord n. 10*, hanno già iniziato regolari osservazioni sulle radiazioni solari e sui ghiacci.

Domani 5 milioni di cittadini alle urne

Si vota in Grecia in un clima illegale

Leggi di 30 anni fa e teppismo pregiudicano la libertà di voto — La concentrazione democratica PAME e il «centro» di Papandreu all'attacco del monopolio politico di Karamanlis

(Nostro servizio particolare)

ATENE, 27. — *Dopodomani 29 ottobre cinque milioni di elettori si recheranno alle urne in Grecia per eleggere la nuova Camera dei deputati. In queste ore, ad Atene, Salonicco, Il Pireo come negli altri centri del paese si svolgono gli ultimi comizi in una atmosfera tesa, spesso drammatica, a causa dei soprusi che si susseguono contro propagandisti e candidati del PAME (la coalizione unitaria elettorale del Partito della sinistra EDA e del Partito nazionale contadino EAK). Poliziotti ed attivisti dell'organizzazione paramilitare di «difesa nazionale» TEA, gli uni valendosi dei decreti emanati quasi trent'anni fa dalla dittatura Metaxas, gli altri scatenati in azioni teppistiche, si sono assunti il compito di contrastare fino in fondo le notevoli possibilità di affermazione che stanno dinanzi alle liste democratiche e contadine elleniche. Il clima pre-elettorale è preoccupante, lascia pensare che sarà difficile — soprattutto nelle campagne — una libera espressione di voto; questo clima, indica d'altra parte che la destra capeggiata dall'ERE di Karamanlis nutre seri dubbi sulla sua effettiva forza in seno all'elettorato. Se si pensa che nelle ultime elezioni l'EDA, da sola, raccolse il 24.42 per cento dei suffragi elettorali e che il 29 ottobre i suoi candidati si presentano uniti alle liste del Partito nazionale contadino, è facile capire la fondatezza delle preoccupazioni che si nutrono negli ambienti della destra ellenica e a Palazzo Reale.*

Un quadro dello schieramento politico in Grecia si ricava dai risultati stessi della precedente consultazione elettorale, nel 1958. L'ERE (radicali di Karamanlis) ottennero allora 173 seggi alla Camera, con 1.559.997 voti, pari al 41.2 per cento; l'EDA (sinistra unitaria): 78 seggi, con 927 mila voti pari al 24.3 per cento; i liberali: 36 seggi, con 787.061 voti pari al 20,7 per cento; PADE (coalizione di cui facevano parte anche i contadini, adesso presenti nelle liste del PAME insieme all'EDA): 9 seggi, con 404.050 voti pari al 10,6 per cento.

Nelle elezioni di domenica EDA e contadini dovrebbero ulteriormente aumentare i suffragi che nel 1958 andarono all'EDA, risultata — in quelle elezioni — il secondo partito di Grecia. I liberali di Papandreu si presentano questa volta sotto la denominazione di «Unione di centro» che ha notevoli possibilità di affermazione a danno della destra: l'ERE di Karamanlis. Papandreu ha ultimamente preso posizione contro i soprusi poliziesch e svolto una vivace polemica antigovernativa.

Dell'ondata di teppismo e di violenza poliziesca abbattutasi in questi giorni in Grecia nell'imminenza delle elezioni si sono avuti echi perfino all'estero: da Parigi e da Bruxelles organizzazioni internazionali come l'associazione dei giuristi democratici hanno protestato contro il terrore scatenato ai danni di candidati di partiti democratici e una lettera di personalità elleniche ha raggiunto anche l'assemblea delle Nazioni Unite. In effetti quello che accade in Grecia, soprattutto le anomalie della società civile e politica greca che rendono possibili violenze e prevaricazioni sono più che un fatto interno della Grecia.

Si prendano come esempio le leggi della dittatura Metaxas, emanate nel 1935, e sempre rimaste in auge in questi ultimi anni; specialmente nei momenti di scadenza elettorale. Esse rappresentano aperte violazioni dei più elementari diritti civili. La legge sullo spionaggio (legge n. 375) consente di perseguitare qualsiasi persona sospetta di comunismo (si badi bene, non sospetta di essere iscritta al Partito comunista, fuori legge in Grecia; ma semplicemente di avere idee comuniste); e ciò sulla base del fatto che ogni persona di idee comuniste può essere sospettata di essere «un agente dello straniero». In base a questa legge negli anni del dopoguerra sono state processate centinaia di persone, sono state comminate 90 condanne, di cui 19 a morte. Ora si cacciano in galera candidati e attivisti del PAME. Una trentina sono gli arrestati nella sola capitale.

Uno degli obiettivi che la polizia ha perseguito con molto impegno durante le settimane della campagna elettorale è stato quello di impedire al massimo la libertà di movimento degli oratori e dei candidati del PAME sia all'interno delle città, sia nella campagna. I taxisti non possono trasportare i candidati dell'EDA o dell'EAK, o meglio lo fanno a tutto loro rischio. Può infatti capitare che l'autista che si è prestato a trasportare un oratore o un candidato da un punto all'altro di Atene o Salonicco sia convocato il giorno dopo all'ufficio di polizia dove gli si chiede il certificato di «opinione sociale», che — dice la solita vecchia legge — è indispensabile per esercitare un qualsiasi mestiere di interesse pubblico. Se non viene esibito il certificato o se le indagini per il suo rinnovamento non collimano con le vedute della polizia l'autista può vedersi licenziato o sottoposto al ritiro della patente.

Mentre i radicali sono impegnati in una vasta opera di corruzione, i giovinastri della TEA sono soliti irrompere nei comizi della lista democratica e contadina armati di bastoni e quando la polizia interviene o è troppo tardi oppure si schiera dalla parte dei teppisti. Dieci candidati dell'EDA sono stati ricoverati in ospedale; fra i feriti c'è stato anche il vecchio leader Pericles Arghiropulos, ex ministro degli esteri, il quale ha scelto di candidarsi insieme alle forze della sinistra. Perfino il partito della «Unione del centro» ha denunciato simili violenze e il suo leader Papandreu ha protestato alla Camera dei deputati e si è fatto ricevere a Corte per presentare al sovrano le sue rimostranze.

PERICLES STEPHANIDES

Incidente alla frontiera libano-siriana

DAMASCO, 27. — Un portavoce militare ha dichiarato questa mattina a radio Damasco che un gruppo di «arabi armati» ha tentato la notte scorsa di penetrare in territorio siriano proveniente dal Libano.

Il portavoce ha aggiunto che il gruppo è stato intercettato da una pattuglia di guardie di frontiera ed è stato costretto a ritirarsi dopo un breve scontro, abbandonando le armi.

L'emittente di Damasco non ha fornito particolari sull'incidente.

I leader socialdemocratici hanno lasciato Roma

Fallimentare chiusura del Congresso all'EUR

Ulteriormente annacquate le mozioni su Berlino e l'ONU — Miti denunce per l'Angola e il Sud-Africa

L'Internazionale socialdemocratica ha chiuso ieri i lavori del suo VII Congresso. L'atto finale è stata la approvazione di 10 mozioni che, con vari emendamenti, sono state votate dall'assemblea. Oltre a quelle su Berlino e l'ONU, il Congresso ha votato una mozione sull'Africa. In essa si chiede «una pressione» dell'ONU sul Sud-Africa contro l'«apartheid», si condanna l'«oppressione portoghese dell'Angola» e si afferma che «i tempi sono maturi per concedere all'Algeria la possibilità di decidere del proprio destino».

La battaglia per le mozioni, scatenatasi ieri, ha visto ancora un ulteriore cedimento di fronte ai «desiderata» di Mollet (fattosi portavoce dei tedeschi) sul problema della Germania e dell'ONU. Gli emendamenti della SFIO, sono stati tutti accolti, con il risultato che le due mozioni sono state ulteriormente allontanate dall'originaria piattaforma di Gaitskell. Per la questione tedesca, ad esempio, la richiesta del disarmo atomico di una fascia dell'Europa centrale è stata attenuata con l'aggiunta «a condizione che ciò non modifichi l'equilibrio militare». Per la mozione sull'ONU, laddove si chiedeva una «riforma della struttura», si è aggiunto un «parziale». Per il valore che possano avere tali mozioni, è un fatto che, così come sono state varate, esse sono piuttosto lontane da quelle posizioni «nuove» che ci si aspettava, dopo le iniziali proposte di Gaitskell. Commentando le mozioni, del resto, lo stesso Spaak aveva avuto modo di far sapere che, a parer suo, si tratta di «parole scritte sull'acqua».

In questo quadro, alla chiusura del Congresso, il bilancio che se ne può trarre è piuttosto fallimentare. E' caduto infatti l'ambizioso progetto di Gaitskell, di un rilancio «kennediano» dell'Internazionale socialista. Tale rilancio, avrebbe dovuto avere come «carta», un nuovo documento, in cui si modificasse il linguaggio da «guerra fredda» della Carta di Francoforte e si facesse posto a una nuova analisi, tenendo conto dei mutamenti intervenuti nel mondo in questi ultimi dieci anni. Il progetto, come è noto, è stato bocciato, per l'opposizione soprattutto di Mollet. Particolare curioso: proprio Mollet sarà l'uomo incaricato di redigere un nuovo progetto.

Un altro elemento di fallimento è nel permanere della doppia divisione regnante fra le socialdemocrazie. La prima è quella che oppone il linguaggio atlantico e ferocemente anticomunista dei partiti europei, al linguaggio di tipo neutralista, fuori dai blocchi, e tendenzialmente «socialista» dei paesi afro-asiatici. Tale distacco si è avvertito, soprattutto, negli interventi del giapponese, Imozuchi e dell'indiano Mehta, gli unici due oratori che abbiano tentato di far capire ai presenti che la socialdemocrazia è destinata a fallire, se non si sgancia dal giuoco diplomatico degli occidentali e non sviluppa una azione politica originale, nuova, fondata sul nuovo rapporto di forze stabilito nel mondo dalla nascita dei paesi di Bandung e di Belgrado.

L'altra divisione che è restata, è quella classica, fra le socialdemocrazie europee. Da un lato si è visto il tentativo laburista di appoggiare la politica di «disimpegno». Dall'altra i francesi, i tedeschi e i belgi si sono battuti sulle linee dell'atlantismo più puro. Gli italiani, hanno brillato per la loro assenza, non prendendo neppure la parola, se non per saluti e polemiche con l'Impero Romano (come Saragat) o su problemi secondari, come Tremelloni.

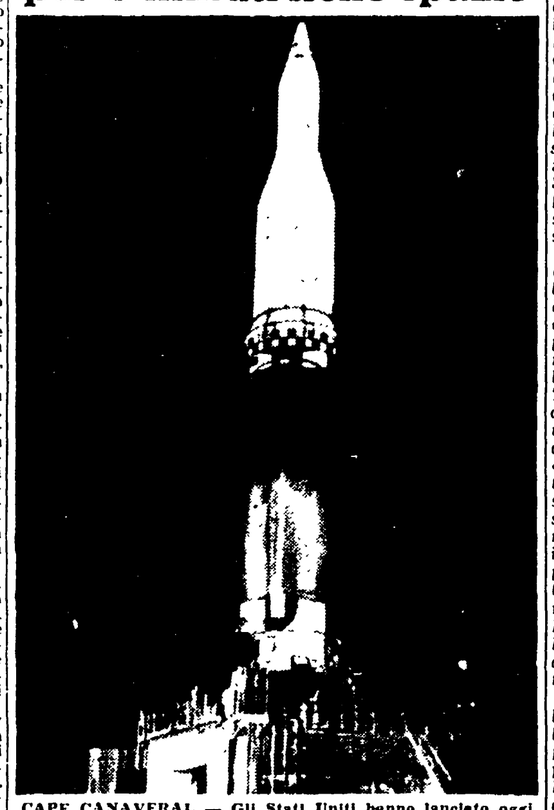
In conclusione, esaminando i testi delle mozioni, si osserva che, da questa assemblea che si proclama «socialista», è uscito ben poco. Non è uscito nulla di serio sul disarmo, e quel po' che c'era nella mozione su Berlino è stato attenuato. La denuncia del colonialismo è stata fiacca, incerta e, per ciò che riguarda l'Algeria, praticamente inesistente. Le poche richieste della mozione africana, sono un «minumum» che, nei movimenti di liberazione dei paesi coloniali ed ex coloniali, è superato da tempo, da ben più radicali richieste e denunce. Sulle questione concreta di Berlino, poi, dei quattro punti di Gaitskell (riconoscimento della linea Oder-Neisse, riconoscimento della RDT, fascia disatomizzata, garanzie per le vie di accesso) è rimasto intatto solo l'ultimo. I primi due sono scorparsi e il terzo è stato attenuato.

In queste condizioni, lo squallore politico iniziale si salda allo squallido finale e, ancora una volta, l'Internazionale socialista ha perso un'occasione per aiutare concretamente il processo di distensione e la liquidazione dei residui del colonialismo.

M. F.

Lanciato da Cape Canaveral

Un razzo «Saturno» per 8 minuti nello spazio



CAPE CANAVERAL — Gli Stati Uniti hanno lanciato oggi con successo il super-razzo «Saturno» che, secondo i piani della NASA, dovrebbe essere capace — con l'ulteriore aggiunta di due altri stadi — di portare un equipaggio di tre cosmonauti sulla Luna entro il corrente decennio. L'esperimento odierno ha portato il «Saturno» ad un'altezza di 144 chilometri. Il razzo ha percorso una distanza di 390 chilometri da Cape Canaveral ed otto minuti dopo il lancio — avvenuto alle ore 10,06 — è ricaduto in un punto prestabilito dello Atlantico. Nella telefoto: il «Saturno» sulla rampa

Grave irrigidimento nella posizione di De Gaulle

Risposta negativa dei francesi alle nuove proposte di Ben Khedda

Il ministro Joxe, parlando ad Algeri, tace sui negoziati e sostiene che il processo di autodeterminazione dovrà svolgersi «sotto l'autorità della Francia» - Algerini giovani e anziani battuti a morte al Palazzo dello Sport - Successo dello sciopero del gas e dell'elettricità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27. — Dalla nuova sede della delegazione del governo in Algeria, alla Roccia Nera, il ministro Joxe ha risposto oggi a Ben Khedda per conto di De Gaulle. La risposta è negativa rispetto al nuovo metodo di negoziati proposto dal GPRA e contiene diverse affermazioni, che sembrano rivelare un grave irrigidimento nella posizione francese.

E' già significativo il fatto che De Gaulle non abbia voluto rispondere (o far rispondere dal suo governo) direttamente da Parigi. Negli ambienti governativi è stato spiegato ai giornalisti che «non sarebbe stato dignitoso per il governo» mostrare pubblicamente che il Consiglio dei ministri di ieri si era occupato delle proposte del GPRA. Per questo motivo, la risposta non è stata data attraverso il comunicato usuale del Consiglio dei Ministri, ma affidata ad un ministro che si è recato apposta nella sede del governatorato in Algeria per renderla pubblica.

Con un tale gesto, De Gaulle ha voluto certamente riaffermare che in Algeria l'autorità è e resta per ora francese. E' vero che i negoziati di Evian si sono svolti tra rappresentanti del governo di Parigi e rappresentanti del GPRA; ma se Ben Khedda — dicono i portavoce governativi francesi — pretende di considerare questo come un riconoscimento di fatto del GPRA, De Gaulle vuole immediatamente disilluderlo.

La dichiarazione che ha letto Joxe dalla Roccia Nera è comunque assai grave. La procedura nuova proposta dagli algerini (discutere subito dei termini dell'indipendenza e della cessazione del fuoco, poi dei nuovi rapporti tra l'Algeria e la Francia) viene respinta seccamente: «La Francia aveva buone ragioni per preconizzare l'autodeterminazione — ha detto Joxe — ed ha ancora buone ragioni per attenersi a tale principio». Queste buone ragioni, dal contesto di tutta la dichiarazione, sembrano ridursi alla volontà della Francia di porre sotto la sua autorità tutto il processo del trapasso dei poteri e della costituzione del nuovo Stato algerino indipendente.

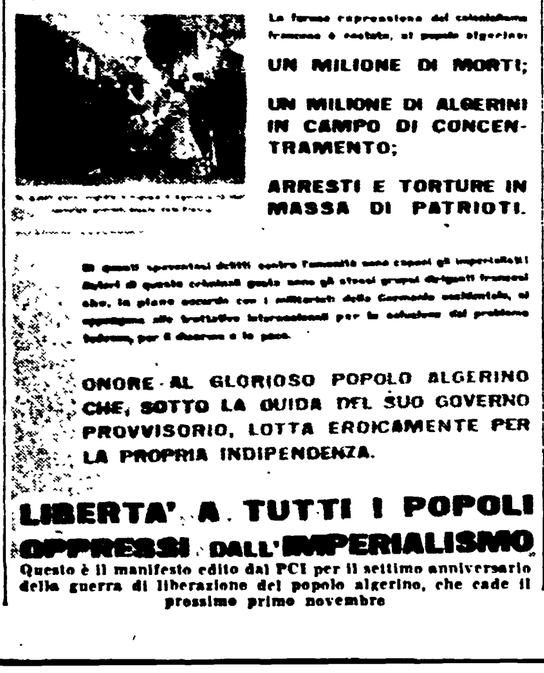
Joxe ha detto, infatti, che un potere provvisorio potrà essere o meno installato dopo un accordo positivo generale, che la spartizione o il raggruppamento dei cittadini francesi e la partenza di una buona parte di essi dipendono dagli sviluppi della situazione («talvolta la necessità è legge»), ha parlato di una soluzione globale per costituire un'Algeria unitaria e associata alla Francia; e infine ha dichiarato che comunque, «tutto questo avverrà sotto l'autorità della Francia». Non una parola, d'altra parte, egli ha detto sui negoziati. L'impressione generale degli osservatori politici, a Parigi, è che una simile posizione non consente sicuramente di riprendere dei nuovi negoziati.

Il secondo giorno di scioperi ha notevolmente alterato, anche oggi, la fisionomia della vita parigina. Per tutta la mattinata, nella capitale, è mancata l'energia elettrica, di conseguenza i treni della *banlieu* non hanno potuto muoversi, tutto l'impianto dei semafori è rimasto spento e vi sono stati molti ingorghi nel traffico. Lo sciopero dei lavoratori del gas e dell'elettricità è pienamente riuscito: l'esempio dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti pubblici è stato, ieri, una spinta formidabile.

Al consiglio municipale, la opposizione ha ottenuto di discutere in seduta straordinaria sulle repressioni antialgerine a Parigi. I consiglieri comunisti e socialisti hanno attaccato aspramente il governo, leggendo testimonianze a non finire sulle atrocità commesse in questi giorni dalla polizia. E' stato chiesto che fosse resa nota la cifra esatta degli algerini uccisi dopo le manifestazioni del 17 e 21 ottobre. Tra le numerose testimonianze lette dal Consiglio municipale, vi era quella di un soldato che era di servizio al Palazzo dello Sport, quando vi erano internati i manifestanti algerini.

Questa testimonianza è stata pubblicata da *Temoignage chretien*. Eccone un brano: «Vi è una specie di corridoio d'entrata. Poliziotti di tutti i corpi sono allineati lungo tutto questo corridoio. Una ventina o una quarantina? Non è possibile contarli... Sono armati di bastoni, di nervi di bue, di scarponi, di fucili impugnati per la canna. Arriva un autocarro, ne scendono tre donne, le conducono chissà dove, senza maltrattarle. Ora è la volta degli uomini. E comincia la solfa. Tenendo le mani sul capo, a uno a uno, gli algerini si apprestano a scendere. Alla porta, un poliziotto li attende: una manganellata e uno sgambetto. I meno fortunati cadono brutalmente sul cemento. Vengono fatti rialzare a calci, a bastonate. Per venti o venticinque metri piovono i colpi. L'autocarro è rapidamente svuotato. La bastonatura continua. Un algerino scende e cade: lo rialzano a pugni e a colpi di calcio di fucile. Cammina ancora, nonostante tutto. E lo frugano. Ma all'infermeria, bisognerà legargli delle stecche agli arti: ha la tibia e il perone spezzati, un braccio rotto. Scende un vecchio: nessuna pietà neanche per lui. Un altro cade davanti all'autocarro, tutti passano sopra di lui. Uno ha la frattura del parietale e morirà solo, in un angolo. Un altro ha la guancia aperta, si vedono i denti. Alcuni sono irriconoscibili per i colpi presi prima di arrivare: nessuno viene risparmiato: giovani o vecchi...

SAVERIO TUTINO



Questo è il manifesto edito dal PCI per il settimo anniversario della guerra di liberazione del popolo algerino, che cade il prossimo primo novembre

Allarme in Cambogia per le minacce thailandesi

PNOM PEN, 27 — Il principe Norodom Sihanuk, primo ministro della Cambogia, ha dichiarato ieri sera all'agenzia «Nova Cina» che preoccupazioni e allarme sono vivissimi nello stato cambogiano per le minacce di aggressione che provengono dalla Thailandia e dal Viet Nam meridionale. «Le accuse profferite dal primo ministro thailandese — ha aggiunto — significano che egli vuole invadare la Cambogia. Non sono i paesi comunisti che minacciano la Cambogia — ha quindi affermato Sihanuk — ma i due satelliti del blocco occidentale». Infine il principe ha dichiarato che la Cambogia «è particolarmente lieta dell'amicizia che la lega alla Cina. Nelle difficili ore che attraversiamo l'appoggio della Cina è per noi un grandissimo conforto».

Consultazioni

(Continuazione dalla 1. pag.)

mere può apparire una soluzione a Moro, il quale, fino a poco tempo fa tenace assertore della necessità di tenere il congresso del partito alla data stabilita, vedrebbe ora con favore un lungo rinvio, con il pretesto che le assise del partito coinciderebbero con le elezioni politiche: si è detto infatti che il segretario dc, vorrebbe ora evitare il congresso non essendo riuscito a garantirsi in partenza certe posizioni, con la ricostituzione della corrente di «Iniziativa democratica». Per quanto riguarda Fanfani, lo scioglimento delle Camere e il conseguente rinvio del congresso gli offrirebbero una via d'uscita dall'imbarazzo di doversi presentare al congresso alla testa di un governo di cui dovrebbe chiedere egli stesso il rovesciamento.

Rimane il Quirinale. A questo proposito continuano a circolare le voci più diverse. Secondo alcune fonti, ove lo scioglimento delle Camere non fosse più giustificato dal pretesto offerto dall'atteggiamento dei repubblicani, non mancherebbero all'interno del governo ministri pronti ad aprire la crisi con le loro dimissioni, nel consiglio dei Ministri che si terrà la settimana prossima. E naturalmente si fa il nome di Gonella, le cui posizioni continuerebbero a coincidere con quelle del Presidente della Repubblica. Altre voci tendono ad accreditare l'ipotesi che non sia il Quirinale, in questo momento, a forzare lo scioglimento anticipato delle Camere. Queste voci vengono collegate con la ferma presa di posizione dei gruppi del PCI contro il minacciato colpo di forza e con la tempestiva reazione dei deputati comunisti, che iscrivendosi a parlare in gran numero sul bilancio dell'Industria, hanno bloccato la manovra di scioglimento. In relazione a ciò va considerata la convocazione per questa mattina dei capi-gruppo della Camera per una riunione che sarà dedicata al «coordinamento dei lavori parlamentari».

Inutile segnalare il fitto intreccio di colloqui che è stato notato ieri a Montecitorio. Praticamente tutti hanno parlato con tutti, anche se deve essere rilevata l'intensa attività di Gui. E di non secondaria importanza deve essere stato il lungo colloquio che ieri mattina Fanfani ha avuto con Segni, *leader* dei «dorotei».

Della situazione determinata dall'atteggiamento assunto dalla DC si è occupata ieri anche la Direzione del PSI che, all'unanimità, ha approvato il seguente documento: «La Direzione del PSI ravvisa nell'attuale confusa situazione politico-parlamentare la conseguenza del rifiuto della DC di prendere atto che la maggioranza delle "convergenze parallele" non esiste più, e che essa e tutti i gruppi parlamentari sono posti di fronte ad una scelta ormai improcrastinabile, scelta che l'attuale Parlamento è in grado di effettuare. La DC non sfuggirebbe a questa necessità neppure nella eventualità di una anticipata consultazione elettorale, nel corso della quale dovrebbe proporre agli elettori scelte della medesima natura di quelle che si imporranno al suo congresso. Ove tale piano dovesse tradursi in realtà, si avrebbe la dimostrazione delle intenzioni dei democristiani di mantenere ad ogni costo il proprio monopolio del potere ed i rapporti con le forze politiche, economiche ed elettorali conservatrici, che finora su di essa hanno fatto prevalere il loro peso e i loro interessi».

Questo stesso comunicato è stato approvato in serata dal comitato direttivo del gruppo socialista. Il compagno Pertini, a nome del gruppo, chiederà stamane alla riunione dei capi-gruppo che la Camera rimanga aperta anche nei prossimi giorni.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451.252, 451 253, 451.254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr 2330 RINASCITA: annuo 2000 semestrale 1100. VIE NUOVE annuo 4200, 6 mesi 2200 Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500. - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15 000. VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 140 Necrologia L. 130, Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19